

Da piccolo vendevo le caramelle al cinema, guardavo quello schermo enorme e sognavo di fare l'attore. Ora torno al cinema da attore, come un uomo maturo, indurito dalla vita, con una moglie che resta sulla sedia a rotelle.

Gianni Morandi in «Padroni di casa»

“

Ho studiato medicina, pensavo di fare lo psichiatra. Ma volevo anche fare dei viaggi per seguire l'atletica leggera, così mi autofinanziavo con il teatro di strada.

È il volto del cinema civile più importante degli ultimi anni. Attraverso il suo volto abbiamo conosciuto l'eroismo allegro di Peppino Impastato («I cento passi») e la crudeltà rivoluzionaria di Mario Moretti («Buongiorno, notte»), l'idealismo dello psichiatra "sessantottino" Nicola («La meglio gioventù») e il militante repubblicano del Risorgimento Domenico («Noi credevamo»).

Ora è sul set con il suo mentore cinematografico Marco Tullio Giordana per «Romanzo di una strage», su piazza Fontana. Ma con il suo viso è stato anche attore comico o di commedia nera (per Avati e Piva) o di noir (Torre e Puglielli). Compagno d'accademia di Giffuni e Boni, ha vinto in questi giorni il premio Volontè, consegnato al festival «La valigia dell'attore», diretto dalla figlia del grande attore, Giovanna Gravina, che si tiene nell'arcipelago della Maddalena. L'abbiamo incontrato lì e si è raccontato.

Cosa faceva Luigi Lo Cascio prima di diventare attore?

Ho studiato medicina due anni, pensavo di fare lo psichiatra. Ma volevo anche fare dei viaggi per seguire l'atletica leggera con i miei amici del Cus Palermo, ero un buon mezzofondista.

Pur di andare a vedere gli europei di Stoccarda, i mondiali di Helsinki, le Olimpiadi di Barcellona, ci autofinanziavamo con il teatro di strada. Eravamo un gruppo di cinque-sei persone e ci chiamavamo Le ascelle, e facevamo pantomime senza quasi parole, perché dovevamo essere "internazionali".

Per fortuna non rimane nulla di quegli sketch! Tutto nasceva dal fatto che a Palermo, ai semafori, facevamo il juke box umano: con chitarra, bonghi, altri strumenti chiedevamo agli automobilisti quale canzone volessero e partivamo. L'esibizionismo, insomma, c'è sempre stato!

Era un atleta. È per questo che ora per Leone Pompucci interpreta Dorando Pietri in tv?

Forse sì, anche perché a teatro in uno spettacolo lungo rischi di avere la stessa scissione del maratoneta: una parte di te ti chiede di fermarti, l'altra di continuare, come successe a lui. È una figura affascinante la sua, era un italiano mingherlino che sfidava i giganti americani anglosassoni, più ricchi e meglio nutriti. Il sogno del maratoneta è anche questo.

Il festival in cui è stato premiato si chiama «La valigia dell'attore». Lei nella sua cosa ci mette?

Amo la metafora della valigia dell'attore. Penso al baulo: non solo un oggetto in cui si portavano gli effetti personali, ma anche i costumi di scena: quello da borghese, la tenuta da giardino, l'abito da sera, il frac, un intero repertorio. In questa scatola puoi trovare secondo me i trucchi, come quelli del mago, per interpretare la maschera. Dal punto di vista della professione penso che non esista una valigia che possa contenere degli arnesi universali, perché vanno forgiati di volta in volta rispetto a ciò che affronterai.

Materialmente, nella mia, porto dei medicinali, ma più per scaramanzia che per ipocondria. E poi dei libri. Non ho bisogno di molto, perché in camerino ripeto



LUIGI LO CASCIO

«Recito da atleta Sogno Bruce Lee»

L'attore è sbocciato con «I cento passi» e «Noi credevamo»
Ora gira il film per la tv sul maratoneta Dorando Pietri

ossessivamente la parte.

Come Volontè, è eclettico e impegnato. Ha raccontato la storia d'Italia con il suo viso.

I cineasti che ho incontrato e mi hanno scelto mi hanno dato l'opportunità di variare. Penso a Giordana, Piccioni, Martone, registi con cui tra l'altro sono anche amico. Ma vale anche per gli altri. Poi, non so se è un caso, i film "civili" mi sono riusciti meglio, sono state le mie migliori interpretazioni. Ed emoziona pensare che queste opere forse abbiano cambiato qualcosa o qualcuno: lo sento quando mi dicono «ho scelto Legge dopo "I cento passi"» oppure «ora conosco il Risorgimento grazie a "Noi Credevamo"».

Ha un sogno nel cassetto?

Uno, fin da piccolo: un action movie. Prendevo molto seriamente Bruce Lee, amavo i film di Chen, io, mingherlino e nanetto, sognavo di essere lui. Mi piacerebbe un film in cui affrontare cinque o sei nemici e stenderli, lo confesso.

Da piccolo mi allenavo persino a dare i pugni contro il muro, come il divo asiatico.

Boris Sollazzo

STAR

Vasco dimesso «Pronto per il palco»



Vasco Rossi ha lasciato ieri, poco dopo le 15, la clinica di Villaba a Bologna.

«Sto meglio, molto meglio» ha detto l'artista e, rispondendo a chi chiedeva se fosse pronto a tornare sul palco, ha detto «lo? sempre».

Il cantante era stato ricoverato due settimane fa per una costola rotta. Venerdì il bollettino medico riportava: «Le sue condizioni si confermano buone».

PODIOFILM

Harry Potter a venti milioni Ma l'Italia sfonda

di Bernardino Marinoni

Onore a «Harry Potter e i doni della morte-Parte II» che con il risultato del weekend (924mila euro) ha sfondato quota venti milioni. Si conferma campione dell'estate, distanziando non solo la propria parte I (17.628.000 euro), ma anche il cinepanettone 2010 («Natale in Sudafrica» totalizzò 18.655.000 euro) che nella graduatoria dell'annata cinematografica - conclusasi domenica - scivola al quinto posto.

In testa c'è Checco Zalone - «Che bella giornata» (43.466.000 euro), ma sono italiane anche «Benvenuti al Sud» (29.856.000 euro)

e «La banda dei Babbi Natale» (21.480.000 euro). Intanto l'ultimo «Harry Potter» ha potenzialità tali da puntare ai ventitre milioni di euro.



Intanto il podio annuale è tutto tricolore e la produzione italiana raddoppia nella top ten con, oltre a «Natale in Sudafrica», «Qualunque» (15.875.000 euro) in nona posizione, davanti a «Immaturo» (15.169.000 euro).

La produzione anglofona è per il cinquanta per cento patrimonio di «Harry Potter»: i due film frutto della trasposizione dell'ultimo libro della saga occupano il quarto e il sesto posto della graduatoria (sommando quasi 38 milioni di euro).

«Shrek 4» (17.017.000 euro), settimo, precede «Pirati dei Caraibi: oltre i confini del mare» (16.986.000 euro). Nella ridotta dimensione di una fine settimana di piena estate «Harry Potter e i doni della morte-Parte II» registra il miglior incasso, seguito da «Captain America» (860.000 euro) e da «Cars 2» (150.000 euro, toccando i 10 milioni in tutto).

Una sola novità nella top ten: è il divertente «Diario di una schiappa» che oltrepassa «Transformers 3».

[CINEMA/LOCARNO]

In piazza Grande Daniel Craig e Harrison Ford

Domani a Locarno si apre il 64mo «Festival del film» - Pardo d'onore al regista Abel Ferrara

LOCARNO Lo schermo non è solo il più grande, ma anche tra i più sofisticati del continente per quanto riguarda il sonoro: piazza Grande, a Locarno vi si presta magnificamente e da domani torna a svolgere il ruolo baricentrico del Festival del film.

Ottomila posti a sedere, ogni sera lo spettacolo dell'attesa della proiezione e «Super 8», il film di J.J. Abrams, per cominciare all'ombra di Hollywood. Perché (anche) gli americani sono sbarcati in riva al Verbano e il Festival vuole piacere a un pubblico indifferenziato.

Il programma della piazza perciò è ancora più eminente e non teme di apparire all'occasione una seconda visione di Cannes: «Drive» di Nicolas Winding Refn, per esempio, arriva di gran carriera dalla Croisette sabato 6 agosto: sarà il secondo film di una serata tutta americana, aperta da «Cowboys & aliens» di Jon Favreau in presenza degli interpreti Daniel Craig e Harrison Ford.

Il che comporta, inedito a Locarno, il tappeto rosso. Le serate con doppia proiezione saranno numerose: giovedì 4 agosto dopo la prima mondiale del thriller norvegese «Headhunters» si vedrà «Hell», produzione svizzera: lotta per la vita in un mondo riarso; e venerdì, dopo la consegna del Pardo d'onore al regista Abel Ferrara, oltre a un cortometraggio di Spike Jonze, lo schermo della piazza sarà illuminato prima dalla commedia Usa «Freinds with benefits», poi dall'aspro «Attack the block» dove una gang giovanile londinese fronteggia gli alieni.

Due film anche domenica sera, dopo la consegna di un premio a Isabelle Huppert: il francese «L'art d'aimer», in prima mondiale, e, dal Sundance film festival, il controverso «Red State» di Kevin Smith, violentissimo incontro di alcuni disadattati con i fondamentalisti.

Lunedì 8 agosto, oltre a «Romance», cortometraggio

d'animazione svizzero, è in programma il canadese «Bachir Lazhar»; quindi una piccola serie di serate con un solo film: martedì 9 «4 tage in mai», ispirato ad una storia vera, il conflitto, quattro giorni dopo la fine della guerra, tra un ufficiale russo e un ragazzo tedesco, mercoledì 10, da Cannes, attesissimo, «Le Havre» di Aki Kaurismaki, giovedì 11 «Sport de filles», dalla Francia, su un'amazzone e il suo cavallo.

Doppia proiezione, invece, la penultima sera: il giapponese «Saya zamurai», poi il magnifico sconfinamento in piazza della retrospettiva: «Un americano a Parigi» di Vincente Minnelli.

Infine, sabato 13, consegna dei premi e il film francese «Et si on vivait tous ensemble?» - Geraldine Chaplin, Jane Fonda, Pierre Richard interpreti di vecchi amici - chiuderà il 64.mo Festival. Di Locarno.

B. Mar.



FORD nel film a Locarno